

## CAPITOLO II

**Tempo della Stesura**

In che tempo S. Alfonso scrisse precisamente il suo Canzoniere? Ecco il quesito che c'imponiamo dopo la genesi, essendo una questione che deriva dalla precedente come un rigagnolo dalla materna sorgiva. Nè d'altronde è ozioso porre in rilievo le circostanze cronologiche, quando prevedesi che possano riuscire proficue per una sana interpretazione del pensiero svariato dell'autore o per la formazione di una edizione critica della sua opera.

Finora veramente non è stata fatta alcuna indagine definitiva intorno alle Canzoncine Alfonsiane, e il tempo e molto più il luogo della stesura sono restati avvolti nel velo d'un silenzio, forse impenetrabile per un buon numero di esse. L'accenno del Tannoia <sup>1</sup> e quello del Prof. Candido Romano <sup>2</sup> sono assai rapidi e appaiono condotti piuttosto incidentalmente. Brevi parimenti sono le «Adnotationes» del Redentorista Reuss <sup>3</sup> in appendice alla encomiata versione in metri latini delle Canzoncine Spirituali... Il Card. G. Van Rossum <sup>4</sup> ebbe piena ragione di rilevare: «Non possediamo ancora un'edizione critica delle

Canzoncine Liguoriane, che faccia autorità». Lo studio presente mira appunto a recare il desiderato contributo, onde colmare la lacuna, ed a mettere un argine alla libertà editoriale, che sfrutta S. Alfonso senza preoccupazioni.

Noi sappiamo con certezza che la composizione del Canzoniere non avvenne metodicamente dopo preparazione laboriosa, nè su prestabilito disegno. A volta a volta e ad intervalli più o meno lunghi S. Alfonso dettò i suoi versi. Come tale, tutta la produzione poetica di lui appartiene al genere di letteratura occasionale, il che rende maggiormente spinoso il sentiero delle ricerche intorno al Tempo della stesura. Nulla ci è pervenuto delle sue esercitazioni giovanili, compite sotto l'intelligente direzione del Buonaccio, che gl'insegnò con amore la prosodia latina e italiana. Il Berthe <sup>1</sup> ne rimpiange la perdita, poiché quei brevi componimenti «facevano presentire il poeta soave dei Cantici Spirituali». Abbiamo poi motivi sufficienti per supporre che durante il Decennio Curiale (1713-1723) la cetra di Alfonso tacque quasi che le austere Pandette di Giustiniano e la inestricabile selva delle Leggi Napoletane gli tenessero compresso nel cuore il sacro fuoco della poesia, accesovi dalla natura? I dubbi affiorano da ogni parte: però i biografi c'informano che in questo tempo Alfonso seguì a sollevarsi nelle ore di stanchezza con la musica. Fu in una serata del 1723 ch'egli nel salotto del Duca di Presenzano dopo aver eseguiti al clavicembalo vari pezzi artistici, accompagnò una romanza cantata dalla promessa. Forse allo stesso modo coltivò la poesia, verso cui era inclinato fortemente... Sembra tuttavia più opportuno assumere siccome punto

1. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit., vol. I, pag. 8 e 185.

2. CANDIDO ROMANO. Delle opere di S. Alf. Saggio storico, Roma, 1896.

3. F. S. REUSS C.S.S.R. «Carmina sacra S. Alphonsi» pag. 253-264, Romae, 1896.

4. G. VAN ROSSUM CARD. S. Alphonsus et Immaculata Conceptio B. M. V., pag. 221. Romae, 1904.

1. A. BERTHE C.S.S.R. «S. Alfonso M. dei Liguori» vol. I, pag. 9, Firenze, 1903.

di partenza la sconfitta impreveduta, subita nell'arringo forse dal santo, all'età di 26 anni. E' certo che l'umiliazione della perdita della causa al cospetto del Duca Orsini suo cliente, del Caravita maestro ed amico, allora presidente, e d'una folla straordinaria di giudici, avvocati e curiosi decise il suo avvenire. La mutazione di vita, accaduta sì drammaticamente col passaggio dal Tribunale al Presbiterio, dovè tosto rivelare ogni latente energia. L'avvocato riprese senza sforzo l'abitudine del poeta, riproducendo sulla carta le fatali impressioni. L'opinione non è da rilegarsi tra le nuvole come il sogno d'una fantasia malata. La prova di quel passaggio, segnante un influxo non trascurabile sul Canzoniere, riscontrasi luminosamente nei commossi ottonari: « *Mondo, più per me non sei* ». Nel caso sono più che un singolare documento psicologico: la freschezza di ispirazione fa pensare che siano stati scritti non molto dopo quel giorno memorando. Abbiamo eziandio un argomento positivo: sono dei primi versi pubblicati dal Santo Poeta. Leggonsi a pag. 6 del libro del Sarnelli intitolato: « Considerazioni sopra l'Incarnazione del Verbo Divino per apparecchio alla solennità del S. Natale », edito a Napoli nel 1740.

Il senso del distacco ispirò adunque la sua primiera musa e questa per una mirabile rispondenza si trovò contemporaneamente ispirata dalla Liturgia Cattolica, a cui Alfonso, indossando l'abito clericale, dedicavasi senza riserva (23 Ottobre, 1723). Fin da quell'alba sentì intensamente la bellezza estasiante dei Divini Misteri e presto cominciò a tradurla in liriche squisite per sollievo del suo spirito. Come Jacopone da Todi obliava senza rimpianto le formole giuridiche per cantare l'Amore che sublima... La solida prova di ciò è nelle « Memorie » del Tannoia<sup>1</sup>, l'uomo che visse al fianco del Santo per oltre un qua-

1. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. vol. I, pag. 38.

rantennio. Egli narra che Alfonso, l'indomani del Sacerdozio (1726), si ritirava sovente, con altri Ecclesiastici suoi amici nella tranquilla villetta del De Alteriis, situata nelle adiacenze di Napoli. « In questo luogo solitario e divoto ritravansi tutti ogni mese e trattenevansi uniti tre e quattro giorni in esercizi di penitenza, in lunghe meditazioni ed in conferenze di spirito. La mensa era parchissima. Presedeva capotavola una bellissima statuetta di Gesù Bambino ed ognuno facevagli i suoi fioretti... Terminata la tavola, se la divertivano qualche tempo in cantare dolci inni e canzoni, ed indi ripigliavansi di nuovo le sante meditazioni ». In questo ascetico trattenimento, non dissimile da quelli formati da qualche Sacra Compagnia medievale inneggiante nelle verdi vallate dell'Umbria o alle porte di Bologna, spiccò sicuramente il talento poetico di Alfonso. La sensibilità del temperamento, il gusto della musica, l'ammirazione della natura e l'entusiasmo, ch'erano in lui, giustificano la nostra credenza. Un altro dettaglio del medesimo biografo illumina con più soddisfacente ampiezza il periodo in esame. Alfonso, divorato dallo zelo apostolico, istituì le « Cappelle Serotine », prototipi degli odierni Oratori: esse erano frequentate da poveri artieri e dai famosi Lazzarelli dei peggiori rioni di Napoli. Il giovane Sacerdote attendeva al bene spirituale di quei meschini con premure affettuose. Nelle ore pomeridiane « tutti uniti portavansi in qualche Chiesa alla Visita del Sacramento e di Maria Santissima. Soddisfatta la propria divozione, conducevansi in qualche campagna non frequentata o in qualche Chiostro, essendo inverno. Ivi sollevavansi con onesti divertimenti e con discorsi santi. Fatto sera cantando devote canzoni erasi di nuovo alla Cappella per i soliti esercizi<sup>1</sup> ». Chi oserà cre-

1. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. pag. 49, vol. I. Questo scrittore ci narra che dalle Cappelle Serotine uscirono uomini di grandi virtù, operatori di prodigi

dere essere rimasta inerte la lira di Alfonso in circostanze sì propizie? Per la rinascita cristiana di quegli abietti vide un elemento rigeneratore nella poesia religiosa, un'efficace funzione morale. E' inutile dire che lo spirito poetico di lui abbracciò il mezzo salutare... Quante Canzoncine, specialmente le vernacole, ci fanno rivivere quei momenti beatil In queste situazioni S. Alfonso sul suggestivo lido partenopeo appare uguale a San Filippo Neri, circondato da una nidiata di vispi fanciulli Romani. L'uno e l'altro nella distanza del tempo e tra costumi sociali diversi trovarono nella poesia un'espressione di Fede e una valida arma contro il male. Da questo sfondo, indeterminato ancora per la deficienza dei documenti, germinarono le primizie del Canzoniere Alfonsiano...

La prima notizia cronologica, accertata debitamente, risale al 29 ottobre 1730, come ricavasi da una lettera spirituale, inviata dal Santo Poeta alla Superiora del Monastero di Scala, Suor Maria Angiola del Cielo. Lo scritto è profumato di estro poetico: vi si trovano i 4 versi seguenti:

*« Cor mio, confida e spera  
che la tempesta ancor  
condurre sa talor  
la nave in porto. »*

La chiusa è del tutto originale: «Mamma ha pigliato a finirmi, onde scrivo una Canzoncina, che ultimamente in onore suo ho composta. La legga alle altre 1». Sappiamo dal contesto che la laude celebrava la Madonna.

in vita e dopo morte. Il Dott. V. Tino pubblicò nel 1776 la vita di Nardiello, il quale, «benchè per Napoli col somaro avanti andasse vendendo chiappari e castagne, tuttavolta guadagnava anime a G. Cristo».

1. S. ALFONSO. «Lettere» corrisp. gen. vol. I, pag. 8, Roma, 1887.

La familiarità dell'espressione insinua a credere naturalmente che altre rime abbiano precedute o seguite le mentovate. Non era quindi un frutto estemporaneo. Le Canzoncine Spirituali erano entrate nelle abitudini dell'Apostolato Sacerdotale di Alfonso, che contava allora 34 anni.

In 2 lettere inedite del Vener. Sarnelli, del luglio 1732, sono menzionate alcune Canzoncine divote del nostro Santo: forse questi desiderava che l'amico l'avesse stampate tra i suoi libri: Candido Romano<sup>1</sup> che riferisce ciò, non fornisce altre utili indicazioni.

Degna di speciale attenzione è la corrispondenza di S. Alfonso con Suor M. Giovanna della Croce. Nella lettera ch'egli le indirizzò da Ciorani nel 22 aprile 1737, dice: «Ti mando questi libretti divoti con alcune Canzoncine fatte da me<sup>2</sup>». Qui si accenna ad un opuscolo, che non è difficile individuare. G. Riccio, pubblico stampatore napoletano, sin dal 16 luglio 1737 commise la revisione d'un volume del Sarnelli «La via facile e sicura del Paradiso» al Canonico Fontana. Quest'opera è preceduta da pochi fogli, che contengono 9 Canzoncine: essi hanno una paginazione propria e trovansi prima dell'Indice, messo al principio. Noi opiniamo che le Canzoncine già erano state stampate a parte antecedentemente. Nè deve suppersi l'inserzione fatta da altri posteriormente, poichè non solo sono identici i caratteri tipografici, ma nel medesimo Indice generale sono riportate le Canzoncine con la pagina relativa. Hanno la seguente intestazione: «Canzoncine Divote in lode della Gran Trinità, di Gesù Cristo, del SS. Sacramento e della Divina Madre: da cantarsi nelle dottrine, nella vita divota, nelle

1. C. ROMANO. Delle opere di S. Alf., Saggio storico, pag. 5, Roma, 1896.

2. S. ALFONSO. Lettere, vol. cit. pag. 61.

scuole de' fanciulli e delle fanciulle, nelle campagne, nei monasteri e nei lavori ».

- 1.) *O bello Dio, Signor del Paradiso,*
- 2.) *O felice chi giunger potesse,*
- 3.) *Ti voglio tanto bene, o Ninno mio,*
- 4.) *Anima mia, che fai?*
- 5.) *Vivo amante di quella Signora,*
- 6.) *Su lodate, o valli, o monti,*
- 7.) *Quando penso alla mia sorte,*
- 8.) *O bella mia speranza,*
- 9.) *La più bella Verginella.*

A queste Canzoncine doveva alludere S. Alfonso nella citata lettera a Suor Giovanna della Croce: esatto è quello che scrive: «con alcune Canzoncine fatte da me». Non sono tutte sue, ma soltanto alcune. Difatti l'edizione susseguenti attribuiscono la prima poesia a Mons. Falcoia, direttore spirituale del Santo Poeta, e la settima a Mons. Majello. Nella II parte della «Via facile e sicura del Paradiso» trovansi altri versi: «Ama il tuo Dio con disamar te stesso». Appartengono al Card. Petrucci, che li pubblicò a Venezia nel 1680 nel libro «Poesie Sacre e Spirituali» (p. 374-75).

Nel 1738, nello stesso libro del Sarnelli, apparvero queste altre Canzoncine:

- 1.) *Lodiamo cantando,*
- 2.) *O voi che in questa valle di pianti,*
- 3.) *Fermarono i cieli,*
- 4.) *Dal tuo celeste trono,*
- 5.) *Gesù mio, con dure funi,*
- 6.) *Sia lodato ogni momento,*
- 7.) *Bel pâtre, pâtre per Dio,*
- 8.) *Offesi te, mio Dio.*

Nel 1739 o sui principii del 1740 S. Alfonso<sup>1</sup> scriveva al Ven. Sarnelli<sup>2</sup> una lettera, che c'illumina molto intorno alla composizione di altre Canzoncine: citiamo i brani principali: «sento quel che mi scrivi, Gennaro mio: io ho pochissimo tempo e fra poco debbo andare a Nocera per fare certe prediche, oltre che sto poco bene. Mi bisognerebbe una gran fatica per raccogliere certi fatticelli del Cuore di Gesù e della Passione... Ho detto a Fratello Gennaro (Rendina) che copii le Canzoncine, perchè io non posso. Ma io le rivedrò. Per la canzoncina dell'Anima Desolata, basta che mutate quella strofa, accomodata dal Fontana, con dir così:

*E se per me non mai  
vi fosse, o Dio, perdono,  
sappi che tua pur sono  
e sempre tua sarò.*

Appresso ti manderò altri affetti e la Canzoncina della Cantica». Di quali poesie parlava S. Alfonso?.. Nella lettera trattasi certo d'un buon nucleo, che importava un verace lavoro di trascrizione. Forse sono quelle che uscirono a luce nella III Edizione del «Mondo Santificato», nelle «Considerazioni sopra l'Incarnazione del Verbo Divino» e nell'«Anima Desolata»; opere stampate tutte tre nel 1740. Noi vi segnaliamo le seguenti Canzoncine come nuove in rapporto alle precedenti:

- |  |              |
|--|--------------|
| 1.) <i>Mondo, più per me non sei,</i>            | (Consid.)    |
| 2.) <i>Io mi moro per desio,</i>                 | »            |
| 3.) <i>O pane del Cielo,</i>                     | »            |
| 4.) <i>Fiori felici voi, che notte e giorno,</i> | »            |
| 5.) <i>Selva romita e oscura,</i>                | (An. Desol.) |
| 6.) <i>Sola sen giva un dì.</i>                  | »            |

1. S. ALFONSO. «Lettere» vol. I, Corr. gen., pag. 73-74.

2. Il SARNELLI verso il 1739 stampò le «Glorie e Grandezze della Divina Madre» e inserì anche i versi: «O Maria, nostra speranza».

Erra quindi il Tannoia<sup>1</sup> ponendo la stesura di «Selva romita e oscura» in Iliceto: la sua testimonianza questa volta è insostenibile. Il nostro Santo Poeta non andò in Iliceto che nel 12 novembre 1744 per iniziarvi le pratiche della Fondazione Liguorina. Manca in conseguenza di ogni base la riflessione del Berthe<sup>2</sup>: «Si riconoscerà facilmente alla prima strofa l'uomo che viveva allora sul monte selvosò di Deliceto». Lo stesso ripeterono erroneamente il Perrotta<sup>3</sup>, il Casati<sup>4</sup> ed altri studiosi del Canzoniere Alfonsiano. Invece della località pugliese perchè non scorgere in quel laconico accenno le folte selve circondanti Ciorani, donde scriveva la lettera riportata sopra?.. Ma forse la data di questa Canzoncina occorre collocarla più prima. S. Alfonso<sup>5</sup> nel 29 ottobre 1730 scriveva da Napoli alla Superiora surriferita M. Angiola del Cielo: «Madre, la supplico caldamente a pregare e a fare pregare Dio per quella mia povera penitente Maria, per cui non so più che fare nè che dire... Le pare che non ci è Dio, e se ci è, ch'essa L'odia e Dio odia lei, e le pare che quest'odio non l'affligga e questo istesso più l'affligge. Onde per la pena, la quale non sa perchè e donde le viene, sta quasi stolido, vicina ad impazzire e quasi fuori di sè... Dico questo acciocchè vi moviate a compassione di quest'Anima desolata». L'analisi dell'intera Canzoncina muove a ricercarne l'ispirazione nelle condizioni psicologiche della convertita Maria. Il contenuto in verità corrisponde pienamente alla lettera. Il Berthe<sup>6</sup> a tal proposito osserva che Alfonso conosceva del pari le prove e gli abbandoni, per i quali lo Sposo Ce-

1. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. vol. I p. 185.

2. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. vol. I p. 627.

3. G. PERROTTA C. SS. R. «S. Alfonso nella vita, negli scritti, nell'Istituto» p. 122, Modena, 1926.

4. G. CASATI. Op. Cit. Introduzione.

5. S. ALFONSO. «Lettere» Corr. gen. vol. I p. 3.

6. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. p. 627.

leste fa passare i cuori a Lui uniti, e per consolazione sua e di una sua penitente che pativa questo purgatorio, rappresenta l'Anima amante di Dio desolata con i noti versi: Selva romita e oscura. Nè la chiosa deve ritenersi una pura ricostruzione mentale: essa è solidamente suffragata dal P. Lorenzo Negro<sup>1</sup>, il quale l'attestò nei Processi Nocerini della Beatificazione di S. Alfonso.

Ammesso questo tempo, dovremmo ammettere logicamente quale luogo della composizione l'altura Amalfitana, Santa Maria dei Monti, situata davvero in una selva deserta ed orrorosa. L'ipotesi è meritevole di attenzione, sia perchè il Santo Poeta dimorava in quel periodo lassù e sia perchè versava nelle descritte condizioni spirituali.<sup>2</sup> Un documento recentemente scoperto viene a raffermarci nell'ipotesi avanzata. La famiglia Campanile di Puntone, villaggio limitrofo di Scala, ha donato alle Suore Redentoriste di questa borgata un vecchio manoscritto intitolato: «Canzoncine Spirituali e Morali della Molto Rev. Signora Suor Maria Celeste Crostarosa, Monaca professa del Ven. Monistero del SS.mo Salvatore di Scala. Fatte per eccitar l'Anime all'amor divino e per dare allo Sposo lode di Amore». Tra queste poesie leggesi: «selva romita e oscura» col nome dell'autore «Di Don Alfonso De Liguoro» con varianti<sup>3</sup> che non sono neppure nella suddetta Edizione del 1740. Quantunque il manoscritto manchi di data, pure possiamo stabilirla approssimativamente. Il 15 maggio del 1733, come sappiamo dall'Autobiografia, Suor M. Celeste Crostarosa lasciò il Monastero di Scala, essendone stata espulsa. Le Suore superstiti cercarono cancellarne la memoria... Il manoscritto è anteriore, senza dubbio, all'uscita della poetessa: facilmente rimonta al

1. F. S. REUSS C. SS. R. Op. Cit. p. 255.

2. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I p. 53.

3. Le varianti secondo il Manoscritto saranno riportate nella III parte.

1730-31, allorchè era in auge nel chiostro. La Canzoncina Alfonsiana viene ad essere della stessa epoca e coincide con l'allegata lettera. In tal modo resta scartata l'idea della composizione di «Selva romita e oscura» in Iliceto verso il 1745.

Nel 1742 tra gli «Esercizi di Missione» del Sarnelli comparvero diverse strofe per i sentimenti di notte: «Il tuo Dio mi manda qui».

Il «Cristiano Illuminato» del medesimo Autore edito nel 1743 recava:

- 1.) *Andate, o speranze, e affetti terreni,*
- 2.) *Gesù, dolce mio Ben,*
- 3.) *Deh m' apri, o sorella,*
- 4.) *O angeli amanti,*
- 5.) *O voi che sapete che cosa sia amore,*
- 6.) *Sai che vogl' io.*

Pare che il Sarnelli pubblicò anche i versi Alfonsiani: «*O spine pungenti*» come dicono gli Editori Napolitani, che curarono l'«Opera Omnia» nel 1848-1849 con le direttive del santo e dotto Liguorino P. E. Ribera<sup>1</sup> («Mondo Riformato» vol. II pag. 338). Però l'Ed. II del 1739 non li ha.

Fino al 30 giugno 1744, in cui morì il Ven. Sarnelli, S. Alfonso aveva stampato tra i libri di lui un 27 Canzoncine, sparpagliatamente. Non aveva ancora pensato a raccogliercle in un volumetto per comodità dei lettori. Il Tannoia<sup>2</sup> pone questa edizione a parte verso il 1745, quando il Santo soggiornava in Iliceto. La raccolta ab-

1. Ecco come annotavano gli Editori nel 1848 nel «Mondo Santificato» vol. I pag. 9: «Infra i RR. PP. del SS. Redentore, pur troppo commendevoli, non possiamo fare ammeno qui di estrinsecare i sentimenti di meraviglia, che nei nostri animi si è destata osservando in ispezie la instancabilità del R. P. D. Em. Ribera maestro de' Novizi della Congregazione ne' Ciorani si in apprestarci notizie necessarie a potersi eseguire la edizione con perfezione, e si anco in far richiesta e provvederci di quelle opere del P. Sarnelli che vendibili non più ve ne anno».

2. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I p. 185.

bracciava, potremmo dire, le poesie giovanili, nelle quali a preferenza delle rimanenti, respirasi una verginale freschezza nel contenuto e nella forma. Questo libretto ci è stato irreperibile, nonostante faticose ricerche presso Biblioteche pubbliche e private di Napoli, di Avellino e di Beneventol... Nè abbiamo potuto rintracciare le 5 edizioni successive: siamo in possesso semplicemente dell'Ed. VII curata a Napoli nel 1769. Non furono fortunati più di noi i Censori Ecclesiastici<sup>1</sup> degli scritti Alfonsiani e il Villecourt<sup>2</sup>: anch'essi non citano che la medesima edizione siccome la più antica.

Continuando l'improbo lavoro delle ricerche cronologiche, apprendiamo che S. Alfonso non smise di comporre altri versi in mezzo ai profondi e geniali studi sulla Teologia Morale. Lo spirito poetico era sempre vivo in Lui... Nel 10 agosto 1744 scriveva da Ciorani al Can. Sparano: «Ho pregato il Sig. Can. Torni che commettesse la revisione di questo mio piccolo libretto del SS. Sacramento e di Maria SS. ma non ad altri che alla persona di V. S. Ill. ma, sperando certamente che ella me lo sbrighi presto<sup>3</sup>». In quest'edizione, come in quella fatta dal Paci a Napoli nel 1748, erano forse, novelle Canzoncine, cioè:

- 1.) *Partendo dal mondo l' amante Pastore,*
- 2.) *Sospira questo core,*
- 3.) *Quanto amabile Tu sei,*
- 4.) *Io credo, o Gesù mio.*

L'edizione del 1749 compita dal Pellecchia reca piccole poesie:

- 1.) *Già t' intendo o mio Signore,*

1. Catalogo della Congreg. dei Riti promulgato con decreto di Pio VII.

2. VILLECOURT CARD. «Vie et Institut de S. Alphonse» Tournai, 1863-64.

3. S. ALFONSO. «Lettere» corr. gen. vol. I p. 95.

- 2.) *Dolce Maria, speranza mia,*
- 3.) *Gesù, mio bene, dolce mio amore,*
- 4.) *Mio ben, mio Dio,*
- 5.) *Tra due ladri affisso in croce.*

Nel 1750 S. Alfonso pubblicando le «Glorie di Maria» aggiunse alle Canzoncine, già edite nelle opere del Sarnelli, le seguenti:

- 1.) *Quanto è dolce, o Madre mia,*
- 2.) *Vaga rosa, se pietosa,*
- 3.) *O mia Signora, dammi la sorte,*
- 4.) *O Verginella, quanto sei bella,*
- 5.) *Madre mia, fa che il mio core,*
- 6.) *Come giglio tra le spine,*
- 7.) *Sei pura, sei pia,*
- 8.) *Al cielo, alma mia,*
- 9.) *Visse, o Maria, d'amor sempre il tuo core.*

Il Capecelatro<sup>1</sup> c'informa che il nostro Santo Poeta dettò: «*Il tuo gusto e non il mio*» l'indomani della morte del suo amato Direttore spirituale, P. Paolo Cafaro, avvenuta in Caposele il 14 agosto 1753.

Verso il medesimo tempo scrisse i solenni endecasillabi: «*Ecco dove finisce ogni grandezza*», intorno a cui racconta il Tannoia<sup>2</sup>: «Nella Casa di Ciorani, volendo (Alfonso) additare qual gruppo di marciume sia l'uomo in se stesso, delineò a fumo il cadavere di Alessandro il Grande con scriverci sotto: «*Ecco dove finisce ogni grandezza*» col dippiù che si ha nelle sue canzoni».

Nel 1755 S. Alfonso raccolse alcune sue operette spirituali in 2 parti e le pubblicò coi tipi del Gessari ampliate e corrette (Ed. VI): in appendice alla prima parte

1. CAPECELATRO ALF. CARD. Op. cit. vol. I p. 341.  
2. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. tomo I, p. 8.

mise ordinate 16 Canzoncine, tra cui, oltre le note, «*Tu scendi dalle stelle*»; in seguito alla seconda altre 12, tra cui:

- 1.) *Ami chi vuole altri che Dio,*
- 2.) *La sposa non vive che sol per amare,*
- 3.) *Dove mi trovo? Deh quale è questa,*
- 4.) *Dalla tempesta fuggi.*

Nel 31 dicembre dello stesso anno 1755 inviava al Tannoia i bei versi su San Luigi: «*Mio povero core, oh Dio che farai!*»<sup>1</sup>. Nel 16 luglio 1758 scrivendo al tipografo veneto, Remondini, annunciava: «Ora sto componendo il Settenario di S. Giuseppe»<sup>2</sup>. Nello stesso anno uscì l'operetta e recava la Canzoncina sul Glorioso Patriarca: «*Giacchè tu vuoi chiamarmi padre*».

Il 15 agosto 1758 a Pagani tennero i Liguorini un'Accademia Mariana e S. Alfonso vi recitò con la natia semplicità d'un giullare umbro un sonetto in vernacolo: «*Benedetta Maria e chi l'ha fatta*»<sup>3</sup>.

Al 1760 appartiene l'incomparabile Duetto: era come il canto del cigno. Essendo stato eletto Vescovo di S. Agata dei Goti, poco dopo, egli come rinunziò alla musica così probabilmente dovè rinunziare alla poesia a causa delle preoccupanti sollecitudini pastorali. Tanto il recitativo quanto la parte Dialogica del Duetto apparvero stampati, come pare, per la prima volta nel 1774 nella Ed. IX del libretto delle Canzoncine. Nella VII Ed. del 1769 già trovavasi la poesia: «*Perchè al mondo, al tuo nemico*».

D'incerta data sono altre Canzoncine Alfonsiane, come: 1.) «*Curri, curri, Mamma mia...*»; 2.) «*Quanno na-*

1. S. ALFONSO. «Lettere» corr. gen. vol. I, p. 317.

2. S. ALFONSO. «Lettere» corr. scientifica, Roma, 1887, p. 73.

3. B. GIORDANO C. SS. R. «Discorsi Sacri» p.7, Napoli, 1820.

scette *Ninno a Bettalemmè* 1.; 3.) la parafrasi della *Salve Regina* 2...

Questo è il risultato sommario delle nostre indagini. Parecchie date sono assolute, altre al contrario non hanno che un valore relativo. Nuovi documenti tuttavia potranno dare anche a queste la loro vera cornice storica, da cui si arguirà quella topografica. Non pretendiamo all'ineranza. Il prospetto allegato, forse troppo prolissamente, è bastate per se stesso a dimostrare che l'attività poetica di S. Alfonso fu maggiore nei primieri anni del Sacerdozio. Con le *Canzoncine Spirituali* principiò il luminoso corso di Scrittore Ecclesiastico e con esse lo chiuse. La poesia era l'espressione vivissima e schietta del suo cuore, riflette C. Romano 3. Portato spontaneamente all'arte Alfonso non faceva che secondare l'indole sua poetica. Egli conservò questa maniera sino alla soglia dell'eternità. «Dopo ripatriato qui (a Pagani) — narra G. Messina, teste nella causa di Beatificazione — rinunziato il Vescovado, Alfonso mi domandò alcune carte musicali da se composte, come la «*Salve Regina* e il «*Duetto di Gesù e l'Anima*». Io glielie portai. Esso mi disse che ora, che non era più Vescovo, volea sollevarsi qualche poco 4...». Ma se il Santo non potè toccare il clavicembalo per il collo inclinato, potè comporre nuove *Canzoncine* e cantarle nella pace della sua celletta, sporgente sul chiostro profumato da fiori e limoni. A quest'epoca appartengono alcune graziose *Ariette*, piccole strofette ed anche

1. Questa *Canzoncina* pare che sia stata stampata la prima volta nel 1816 a Napoli.

2. Nell'«*Arpa di Sacre laudi e Divozioni*» — Napoli, Ed. IV, p. 59, 1749 — leggesi una parafrasi della *Salve Regina*: «Dio ti salvi, o Regina — e Madre universale...».

3. C. ROMANO. Op. cit. p. 3.

4. F. S. REUSS C. SS. R. Op. cit. p. 259.

lunghe poesie, che la Critica ha finora trascurate. Nel capitolo seguente noi cercheremo di provarne l'autenticità, aggiungendole al *Canzoniere Alfonsiano*. Sono poca cosa, degli slanci spirituali scadenti dal lato artistico: non fa nulla. Ma essi non sono meno preziosi, perchè ci aiutano a comprendere meglio la figura del Poeta, tutto serafico in ardore...